

Una volta ho trascorso una notte con certi astronomi. Ero nel Galles, giravo un breve film su di una comunità che affermava di aver avvistato degli UFO. E' stata una serata strana perché immaginavo di intervistare uomini di scienza ed invece avevo a che fare con dei bambini follemente innamorati del loro lavoro: studiare i corpi celesti, osservare il cielo. Ma la cosa più interessante fu quella di scoprire un'analogia tra le loro ricerche e la mia: entrambi osservavamo lo spazio a noi esterno nella speranza di cogliere delle anomalie, nella convinzione e nella fede che ci fossero sicuramente delle "differenze" ancora non registrate.

Ci divideva il campo dell'osservazione, estremamente prossimo il mio, così distante il loro da portarli a fotografare storie e fenomeni lontani anni luce e terminati da tempo, solo la parvenza di corpi celesti spenti da migliaia o milioni di anni. La questione è però significativa, almeno per tutti coloro che si pongono domande su ciò che incontriamo continuamente con il nostro sguardo: ciò che vediamo è reale? Come "registrare" su una pellicola, in un file o nella nostra memoria l'immagine di qualcosa che ci appare per la prima volta? Una gran parte delle cose che incontriamo con lo sguardo durante la giornata appartiene ad una o più famiglie di cose a noi già note, in verità noi non sempre osserviamo la realtà ma piuttosto ne riconosciamo alcune sue parti "gemelle" di cose a noi già familiari. Questo perché osservare e comprendere la realtà istante per istante, immagine per immagine sarebbe faticoso, quasi doloroso ed allora ci affidiamo al nostro personale archivio di immagini che ci aiuta a sopportare l'incontro quotidiano con contesti che sono, in realtà, sempre differenti. La realtà abusa della nostra capacità di sopportare immagini, ne riceviamo in misura ben maggiore alla nostra potenziale capienza, Immagini spesso così simili tra loro.

Il progetto Nightshift ci pone dinanzi a due considerazioni. La prima è un'occasione irripetibi-

le, accedere a quel meraviglioso campo giochi degli astronomi ed essere con loro partecipi di una straordinaria prima visione. La seconda è un problema: le immagini ci vengono consegnate in una forma a noi familiare (una fotografia) ma anche nel suo alias algoritmico, una serie di numeri e dati a noi incomprensibili e che sono però la vera forma di quella fotografia, l'immagine più prossima alla vera forma di quei corpi celesti. Così torniamo di nuovo a non sapere più cosa stiamo guardando. Si può credere a una tale realtà? La fotografia è più credibile, rappresentativa, "vera" per noi della sua forma in codice? Questo è per me un ottimo invito a diffidare delle fotografie e quindi ad usarle con una rinnovata fiducia, un ottimo invito ad indagare con i nostri occhi ogni paesaggio quotidiano che incontriamo, non importa quanto vicino o lontano. Come dice uno speaker radiofonico al termine de La cosa da un altro mondo di Howard Hawks: "Attenzione al cielo. Dovunque, scrutate il cielo".